

ORIZZONTI

E intanto continuano a mangiarsi il Belpaese

CITTÀ E PAESAGGI/2 Dal 1951 ad oggi è stata divorata oltre un terzo della superficie italiana libera da cemento e asfalto: più di 11 milioni di ettari. E dopo le coste l'assalto si estende ora alle zone interne e di collina

■ di Vittorio Emiliani

S

La serie

Viaggio nella bellezza e nella bruttezza d'Italia

Si conclude oggi il breve viaggio di Vittorio Emiliani nella bellezza e, purtroppo, nella bruttezza del Belpaese: cioè nell'assalto quotidiano all'integrità del paesaggio e alla storia delle nostre città. Assalto di speculatori, da sempre,

nonostante le campagne a difesa di questa «bellezza» da parte di intellettuali, giornalisti, urbanisti e architetti. E da parte di amministrazioni locali coraggiose che, però, negli ultimi anni sembrano cedere alla tentazione del «nuovo» sotto forma di ulteriori costruzioni. Dopo la precedente puntata (*l'Unità* del 26 novembre) che ha

ripercorso alcune di quelle gloriose battaglie, oggi Emiliani fornisce una serie di dati impressionanti proprio sulla cementificazione del nostro paesaggio e delle nostre città. Vittorio Emiliani è anche autore di una serie in quattro puntate, su questi temi, dal titolo *Bella Italia che patria mi sei*, in onda sul canale satellitare Raital Premium.

tavo seguendo in tv la cronaca di una tappa del Giro d'Italia ripresa dall'elicottero e mi sorpresi a osservare: «Ma guarda che paesaggio ordinato, ben tenuto, senza robbaccia di mezzo. Non sembra nemmeno Italia». Difatti non la era: quel



Case sulla spiaggia a Ladispoli: uno dei tanti esempi della cementificazione del Belpaese

giorno il Giro era sconfinato in Austria. Provate a scendere in aereo su Venezia, vi colpirà come un pugno allo stomaco l'assenza di campagna fra Mestre, Treviso, Padova, con una commistione terribile fra quartieri e capannoni, villette e fabbriche. È quello che gli anglosassoni chiamano *urban sprawl*, il disordine urbano, e di cui stanno discutendo intensamente, loro, i tedeschi, i francesi. Noi quasi per niente. A parte il recente bel libro di Edoardo Salzano e altri intitolato *NO Sprawl* (Alinea). Se provaste a sorvolare in aereo il distretto industriale della Ruhr, vedreste un paesaggio molto più ordinato, molto più razionale, con molto più verde di quello veneto. Del resto, gli investimenti nell'edilizia residenziale sono saliti in Italia da 58 miliardi di euro (1999) a oltre 71 miliardi (2005) con un incremento del 23 per cento. Per i permessi di costruzione risultano in testa il Veneto e l'Emilia-Romagna. Per l'intera Italia tali permessi riguardano quasi 881.000 stanze in un solo anno. Con una popolazione, di contro, in crescita lentissima (3 per cento in più nell'ultimo quindicennio) e soltanto per effetto dell'immigrazione. La quale però non trova case a costi sopportabili.

Gli investimenti in edilizia residenziale dal 1999 al 2005 sono saliti del 23% mentre l'edilizia sociale è precipitata al 4%

Da noi gli alloggi in affitto sono pochi (19 per cento del totale contro il 55 della Germania) e l'edilizia sociale è stata lasciata precipitare al 4 per cento contro il 20 per cento circa di Francia, Regno Unito e Svezia e il 35 dell'Olanda. Una vergogna. Dunque, quella in costruzione è tutta edilizia per il mercato. La sua corsa continua, inarrestabile: nel primo semestre del 2006, il comparto è arrivato all'indice 128,9 fatto 100 quello del 2000. Nella produzione di cemento siamo in vetta all'Europa assieme alla Spagna, ben davanti a Francia e Germania. E si vede: basta girare l'Italia o attingere alle cronache locali.

Mille cantieri aperti a Vigevano dove si aspettano... i milanesi in fuga dal caro-città. Poco meno a Voghera per le stesse ragioni (o illusioni). A Bertinoro, piccolo Comune medioevale della Romagna, balcone sulla pianura, ben 700 cantieri aperti. In Toscana lotti dai 400 alloggi per volta in su (seconde case, per lo più) a Donoratico, a Bagnai, a Fiesole, a Bagno a Ripoli, ecc. Con un dato nazionale nuovo: dalla costa la speculazione edilizia delle seconde e terze case è ormai risalita all'interno e si sta mangiando la collina. Anche in Umbria e Toscana. A fronte di una popolazione, ripeto, quasi ferma. E con un patrimonio edilizio gigantesco: dai 36,3 milioni di stanze del 1951 siamo passati ad oltre 130 milioni (+ 247 per cento), più tutte quelle abusive da sanare, altri milioni.

Ricordo l'assessore regionale umbro all'Urbanistica, il comunista Ezio Ottaviani, il quale, a metà anni '70, mi esprimeva questa linea: «Noi qui cerchiamo di non dare licenze per nuove costruzioni fino a che non siano state restaurate le case e i casali antichi o vecchi che abbiamo sul territorio». Sembrano passati anni-luce. Invece era una linea nazionale della sinistra da poco al governo delle Regioni. Le quali davano soldi per restauri e recuperi. Tutto dimenticato, tutto sepolto? A volte pare di sì. Eppure - sono dati di una indagine Censis-Ance - esistono in Italia 4.745.270 abitazioni (il 18 per cento del totale) che risalgono a prima del 1919. Di questo stock abitativo antico o vecchio, il 27 per cento risulta non utilizzato, vuoto, inoccupato. Certo, da restaurare, da dotare di servizi, e però spesso inserito in borghi, paesi e cittadine dove acqua, luce, gas, scuole, ecc. ci sono già. Nel quadro della stessa inchiesta gli aspiranti risanatori non mancano, tutt'altro. Solo che è più facile e più sbrigativo, in ogni senso, orientarsi sull'alloggio nuovo in una delle tante lottizzazioni proposte, magari in pieno Patrimonio Mondiale dell'Umanità come il sito di Monticchiello (cito la propaganda della immobiliare che vi sta costruendo e che si fa bella del diploma Unesco che quei lotti cementizi, decisamente brutti, non onorano di certo).

E qui sale il grido di protesta degli amministratori locali: «Ma voi volete trasformare il paesaggio in un museo, metterlo sotto vetro». Non è vero. Ciò che si vuole è intanto il restauro e il recupero del patrimonio antico, o vecchio, esistente e

non occupato. Che non è affatto poco pure in Toscana (20 per cento), o in Umbria (26,7), ma che tocca punte incredibili nel Sud: 44 abitazioni storiche su 100 vuote in Abruzzo, 40 in Sicilia, 38 in Calabria. Regioni, queste due ultime, investite da un abusivismo spaventoso che difatti assedia quei bellissimi, desertificati centri storici e scondia tutta la costa. Autentici monumenti alla sprovvedutezza, perché, come è già accaduto nel Centro Italia (ma pure nelle Langhe), gli stranieri colti e avveduti, o i residenti delle nostre grandi città, si sono accaparrati il meglio di quei borghi svuotati. È successo e succede per esempio in Maremma. A Capalbio, dove le gru dei cantieri sono tante, ovunque, ed ora si sta pure sbancando, in basso, una collina per farvi installare una nuova cantina. O a Montemerano dove, anni fa, il Comune ha costruito dei casermoni fuori le mura, col risultato di svuotare quel centro storico collinare, per la gioia degli stranieri o dei romani.

Ciò significa che in Italia non si deve più costruire? Certamente no. Vuol dire però che, crescendo molto poco la popolazione e quel poco soltanto in forza dell'immigrazione, bisogna pun-

Anche in regioni con una tradizione di rispetto e attenzione al paesaggio crescono i cantieri e le lottizzazioni

tare assai di più di quanto non si faccia sul recupero (a partire dalle periferie e semi-periferie metropolitane) del già esistente, migliorandolo, riqualificandolo. Vuol dire che bisogna tornare a quote di edilizia sociale per i più poveri che siano vicine ai livelli europei del 20-25 per cento. Vuol dire che, nelle città universitarie, non si possono trasformare i quartieri storici in costosi «pollai» per studenti fuori sede (a 500 euro per letto), tutto in nero, distruggendo il tessuto sociale, e non perseguire mai una seria politica di collegi e di residenze universitarie, alla maniera di Pavia o di Pisa (casi isolati). Vuol dire che la

nuova edilizia va, con queste e altre misure, dosata, raffreddandone l'elevata temperatura speculativa. Che penalizza poi soprattutto i giovani, single o in coppia. Bisogna, insomma, tornare a pianificare, seriamente.

Il grido di allarme che si è levato per Monticchiello facendone un caso nazionale voleva sollevare questi problemi: se persino nella tanto lodata Toscana sta succedendo di tutto, bisogna rivedere alcune politiche. Per esempio quella della Regione Toscana la quale si ostina, con argomentazioni di sapore fra il democratico e il populista, a sub-delegare i Comuni nella tutela del paesaggio (che è di tutta la Nazione, come dice la Costituzione). Possono opporsi validamente gli enti locali alla «febbre» cementizia in atto se da essa ricavano entrate preziose per chiudere i loro bilanci impoveriti dai tagli governativi?

Non sarà un «ecomostro» la lottizzazione di Monticchiello e però è tanto brutta e «aliena» da far pensare che gli abitanti di Pienza e di Monticchiello abbiano perduto quel senso del paesaggio che Emilio Sereni, grande studioso di paesaggio agrario, comunista (qualcuno lo legge a sinistra? lo conosce ancora?), attribuiva a contadini e a mezzadri toscani. Si poteva, si doveva edificare (se non c'era dell'antico da recuperare) decisamente meglio, con una qualità architettonica più elevata. Certo, nel Sud va peggio. Ma va peggio pure sulla collina veneta, la collina di Piarise, di Piovene, di Zanzotto, massacrata da Villettopoli e Fabbriopoli. E così continuiamo a mangiarci - ecco l'altro problema di fondo - centinaia di migliaia di ettari di buona terra e di bei paesaggi mirabilmente intessuti dall'uomo nei secoli. Dal 1951 ad oggi ci siamo divorati oltre un terzo della superficie italiana libera da asfalto e cemento: più di 11 milioni di ettari. In Germania hanno varato un piano per il risparmio del suolo che entro il 2020 consentirà incisive economie. Nel Regno Unito il rapporto chiesto da Tony Blair ad un famoso architetto Richard Rogers concentra all'80 per cento le nuove costruzioni nell'ambito di quartieri già esistenti e di aree industriali dismesse. Da noi la Regione Toscana ha approvato una legge per il risparmio di suolo. Il programma dell'Unione prevedeva misure nazionali analoghe. Ma, intanto, una edilizia di pura speculazione galoppa per ogni dove, senza una strategia di governo del territorio e del paesaggio affidato, quest'ultimo, alle fragili

EX LIBRIS

Dobbiamo ricordarci sempre che il destino delle città viene deciso in municipio

Le Corbusier

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fini, un futuro dietro le spalle

Malriposti Fini. Dicono che Gianfranco Fini sia il più abile, il più bravo, l'unico che può raccogliere l'eredità del Cavaliere, etc. etc. Certo, è ben piazzato all'ombra del Capo che lo sdoganò. Avendo coltivato l'idea di succedergli da Premier, a elezioni vinte. E con Berlusconi proiettato al Quirinale. E poi il mimetismo laico e di centro, il viaggio in Israele... Eppure, appena Fini ha avuto l'occasione di esibire la statura di leader, ha mostrato solo furbizia ristretta. È stato quando a Montecatini ha attaccato Casini, tacciandolo di infantilismo e diserzione dalla piazza. Laddove, se avesse strategia egemonica, direbbe: «marciamo pure divisi, ma colpiamo uniti, voi Udc più dal centro, noi più da destra contro Prodi». E invece ha fatto lo zelante «Berluscones» alla Gasparri, il Delfino radicale del Sovrano. E proprio dopo il «niet» dei popolari europei all'ingresso di An nel Ppe! Un vero capolavoro di insipienza, che aggrava le fratture della destra. E cola a picco il suo «partito unico», in Italia e in Europa. Che resta qui Fini! Nel muro.

Giri di Walzer «Via dall'Iraq, ormai è guerra civile, al momento dell'invasione nessuno aveva previsto un sbocco del genere...». Parole sul *Corsera* di Michael Walzer, liberal, tra i massimi filosofi Usa, problematicamente incline alla guerra nel 2002 e critico all'epoca dell'ignavia europea. Oggi scopre l'acqua calda e ci fa la figura dello sprovveduto. La guerra civile tra Sciiti e Sunniti era infatti uno scenario previsto e prevedibile. La si era già vista dopo la prima guerra del Golfo ed è latente in Iraq da sempre. Perché mai Walzer, che solo ora ha cambiato totalmente idea, non dice semplicemente, «ho sbagliato tutto, la guerra è stata un'idiocrazia e non ci sono scuse nemmeno per me»? Almeno lui però ha cambiato idea e mostra disagio. Qui da noi invece i tanti fautori della guerra, addottorati o meno, non provano nemmeno un briciolo di vergogna.

Oscar benedetto Oscar Giannino sul *Riformista* plaude alle «soluzioni condivise» in bioetica, e anche in nome dell'Enciclica *Fides e Ratio*. Ma quello è il trionfo medievale della teologia tomista sulla ragione laica! Benedetto Giannino, che tenerezza da pecorella smarrita... nemmeno Ruini la userebbe...

Non significa che non si deve più costruire ma che, crescendo poco la popolazione, si deve puntare di più su recupero e restauro

mani di Comuni che tanto spesso sono stati inerti nei confronti del cemento (legale e abusivo) e alle indebolite strutture delle Soprintendenze ministeriali. Non è un delitto storico buttar via così il Bel Paese? «Vieni nel paese dove fioriscono i limoni» (W.Goethe) sarà presto sostituito da «non venite nel paese dove fioriscono gli abusi e gli ecomostri»? Un bel guadagno. La grande agenzia Future Brand ci mette ancora al 1° posto per arte e storia, ma dopo il 10° per la natura e dopo il 15° per le spiagge. Vogliamo precipitare ancora? Siamo sulla buona strada.

(2 - fine)